

NOTE E COMMENTI ALLA NUOVA RIVISTA "PSICHE" Seconda Serie – Anno I N. I – aprile 1974

In questa rubrica non ci proponiamo soltanto di delucidare o integrare, quando occorra, gli altri scritti, ma desideriamo anche metterci in contatto diretto e vivo col pubblico, di parlare per così dire « a tu per tu » con i lettori.

Confidiamo di fare con ciò cosa gradita ad essi. Sono stato e sono io pure un lettore assiduo; posso anzi aggiungere: e coraggioso. Infatti ho percorso con costanza le aride e interminabili pagine dei trattati di anatomia come un viandante percorre una pianura eguale e sconfinata; ho letto volumi di metafisica, compiendo una ginnastica mentale simile a quella dei muscoli nelle faticose arrampicate sulla roccia; ho studiato manuali, ho sfogliato collezioni di riviste. Ebbene, nonostante tutto questo tirocinio, mi sento ancora particolarmente attratto da quegli autori i quali non svolgono nei loro scritti un soliloquio, ma quasi conversano e discutono col lettore, che sanno immedesimarsi in lui e prevederne le impressioni e le obiezioni. Essi creano, si può dire, un rapporto *personale* fra loro e chi legge, il quale risveglia l'interesse e l'attenzione, imprime bene nella mente i fatti, dà alle idee una maggiore efficacia di persuasione.

Ho parlato di un « rapporto personale ». Certo è che in questo modo chi scrive assume un tono « personale » e ciò ad alcuni, abituati agli scritti « obiettivi e impersonali », può non piacere. Non riuscirebbe difficile di far la critica di quella « impersonalità », mostrando quanto essa sia apparente e illusoria – ma lo riteniamo superfluo. Così pure crediamo inutile soffermarci a dimostrare che uno scienziato non ha l'obbligo di essere noioso e che la vivacità e spigliatezza della forma non pregiudicano affatto la serietà del contenuto; per dimostrarlo, basta l'esempio del grande psicologo William James. Ma poiché la vivacità della forma potrebbe portare a eccessi e a polemiche, teniamo a dichiarare che non ci proponiamo affatto di fare « questioni personali ». Al contrario desideriamo contribuire il più possibile all'affiatamento e alla cooperazione fra gli studiosi di psicologia, ma ad un affiatamento basato sulla verità e la franchezza e non su prudenti silenzi.

I.

GLI EFFETTI PSICOLOGICI DELLE COMPETIZIONI

Mi sono occupato di questo argomento nel mio scritto *La vita come Gioco e Rappresentazione* (che fa parte delle lezioni del Corso del 1967), ma ritengo possa essere utile chiarirlo maggiormente commentando un genere di competizione che ora suscita vivo ed esteso interesse: il RISCHIA-TUTTO alla televisione.

Aspetti negativi, di tutte le competizioni: moventi egoistici, avidità di guadagno, desiderio di notorietà, autoesibizione.

Effetti negativi specifici: sopravvalutazione della memoria meccanica, del « nozionismo » fine a se stesso, ora giustamente criticato riguardo ai programmi scolastici.

Aspetti positivi:

1. *Individuali*: « Ginnastica mentale », per quanto elementare – uso e sviluppo della volontà – concentrazione – persistenza – rapidità di decisione fra prudenza e ardimento – auto-dominio emotivo.

2. *Collettivi*: Rende consapevole il pubblico non colto di livelli e aree di conoscenza e di interessi non soltanto « muscolari » – Diffusione di informazioni su vari campi culturali (eccettuando i temi di culinaria e simili) e risveglio di interesse per essi.

In generale: Modo innocuo di evasione dalla grigia monotonia della piccola vita quotidiana. – Scarico di tendenze combattive. – Stimolazione psichica generale, sia pure a livello elementare.

Perciò possiamo rivolgere un « grazie » a Mike Bongiorno e alla TV!

II.

IL METODO SCIENTIFICO

Ritengo sia opportuno di chiarire in che cosa consista veramente il « metodo scientifico », poiché confusioni e malintesi su di esso sono tuttora mollo diffusi. Il metodo scientifico è stato applicato dapprima soprattutto nel campo delle scienze naturali e perciò è stato identificato con le speciali tecniche adatte a quelle scienze, che sono di natura *quantitativa* (misurazioni, statistiche, rapporti matematici) e in gran parte *sperimentale*, cioè basate su esperimenti fatti in laboratorio e ripetibili a volontà, eliminando (o credendo di poter eliminare) ogni elemento soggettivo da parte dello sperimentatore. Così, quando la psicologia si è svincolata dai suoi legami con la filosofia e dalla sua dipendenza da essa, diventando una scienza autonoma, i suoi cultori hanno creduto possibile, anzi doveroso, servirsi delle stesse tecniche che erano usate nelle scienze naturali e soltanto di quelle, escludendo dal suo campo di indagine tutto ciò che è qualitativo e soggettivo, oppure lo prendevano in considerazione soltanto se riferibile a fenomeni osservati dall'esterno e traducibili in termini quantitativi. Ma, nel fare questo, eliminavano quello che è specificamente *umano*, cioè il reale oggetto della psicologia.

Questa esclusione non è in alcun modo giustificata; non si può negare che tutti i fenomeni psicologici *vissuti soggettivamente*, anche se non sono pesabili o misurabili direttamente, siano *fatti*, e che, come tali, possano essere studiati scientificamente.

Bisogna ammettere il principio pragmatistico che tutto quello che produce degli effetti che modificano ciò che preesisteva, ha una sua realtà. Già Goethe aveva precorso questa concezione affermando con mirabile concisione e chiarezza: « Wirklichkeit ist was wirkt » (realtà è ciò che è efficiente e operante). Orbene, un'emozione, un sentimento, un complesso, un ideale, una intuizione sono fatti reali poiché *modificano* la realtà. Gli ideali, buoni o cattivi che siano, hanno spinto ad operare individui e collettività; ma chi ha misurato, chi ha pesato un ideale?

In generale, si può dire che il principio fondamentale del metodo scientifico sia quello di ragionare bene, cioè di osservare e descrivere oggettivamente i fatti e le esperienze; poi di pensare in modo giusto sul loro significato, la loro natura, i loro effetti e le loro eventuali utilizzazioni. Perciò la vera mente scientifica è quella che funziona correttamente, evitando i sofismi, le « razionalizzazioni », le cause di errore nel funzionamento della macchina mentale ad es.: « l'equazione personale » dell'osservatore, la limitazione ad una particolare Scuola di pensiero, e generalizzazioni arbitrarie; insomma tutti gli « idoli » menzionati da Bacone. Egli li distingue in quattro classi: gli *idola tribus*, illusioni derivanti dalla costituzione stessa della psiche umana e comuni a tutti gli uomini; gli *idola specus* (illusioni della caverna) derivanti dal temperamento individuale, dall'educazione, dalle varie disposizioni e stati d'animo di ciascuno; gli *idola fori*, dipendenti dalla trasmissione per mezzo del linguaggio;¹ infine gli *idola theatri*, dovuti allo spirito accademico e di sistema.²

Il Locke, da un altro punto di vista, trova egli pure quattro cause di errore:

1. La mancanza di prove.
2. Il difetto di capacità di farne uso.
3. La mancanza di volontà di servirsene.
4. L'errato calcolo delle loro possibilità.

Quest'ultima classe viene a sua volta divisa dal Locke in quattro categorie:

- a) proposizioni dubbie assunte come principi,
- b) ipotesi accettate,
- c) passioni dominanti,
- d) principio d'autorità.³

In modo sintetico si può dire che occorre distinguere il *metodo* in senso stretto dalle numerose *tecniche* che si possono usare. Il metodo scientifico in realtà è uno solo, mentre le

¹ La scienza della semantica, e soprattutto la recente « semantica generale », ha dato e dà utili contributi per eliminare gli errori prodotti dal linguaggio.

² *Novum Organum sive indicia vera de interpretatione naturae*.

³ *An Essay Concerning Human Understanding*, Book IV, Chap. XX, II.

tecniche sono molto diverse e ciascuna va scelta o creata a seconda dei campi in cui viene applicata e dei fini che ci proponiamo.⁴

La differenza fra la concezione puramente oggettiva, quantitativa, e quella che tiene conto dei dati psicologici soggettivi, può essere messa in evidenza mediante un semplice esempio.

Immaginiamo di aver davanti ai nostri occhi un bicchiere nel quale vi sia dell'acqua che ne empia il 50%. Dal punto di vista oggettivo, è indifferente dire che esso è mezzo pieno o mezzo vuoto. Invece dal punto di vista psicologico, le due espressioni « mezzo pieno » e « mezzo vuoto » hanno significati ben diversi: indicano reazioni opposte che hanno importanti conseguenze. Chi dice: « il bicchiere è mezzo vuoto » dimostra un atteggiamento di scontentezza, di esigenza, di pessimismo, di critica; egli parte dal presupposto che il bicchiere *dovrebbe* essere tutto pieno e si lamenta che sia mezzo vuoto. Chi, invece, dice: « questo bicchiere è mezzo pieno », dimostra un atteggiamento di apprezzamento, di gratitudine per l'acqua che può bere.

Il primo modo di reagire, se è abituale e accentuato, può portare a disturbi neuro-psichici, a conflitti con altre persone, alla infelicità. Il secondo, invece porta alla soddisfazione, alla gioia, alla gratitudine verso gli altri, che attira simpatia e benefici.

Dal punto di vista quantitativo non vi è differenza, mentre dal punto di vista psicologico, gli effetti sono opposti. Orbene, questi effetti opposti sono fatti scientifici, altrettanto reali quanto il 50% di liquido. Quindi il dato quantitativo non è significativo per se stesso, se non in quanto dimostra che il fenomeno osservato esiste. Ma le sue modalità, i suoi rapporti col soggetto, le sue conseguenze sono oggetto di studio non meno scientifico e i due metodi non sono affatto in contrasto l'uno con l'altro.

Vi è inoltre un altro aspetto dell'atteggiamento scientifico che alcuni eminenti scienziati hanno utilizzato spontaneamente o deliberatamente. È il riconoscimento e l'uso di certe funzioni psicologiche quali l'immaginazione, l'intuizione e la creatività nella ricerca scientifica, nella spiegazione e nel coordinamento dei dati e della loro interpretazione. Questo è stato ben testimoniato da molti scienziati; ad esempio un matematico quale Henri Poincaré lo ha affermato in modo preciso.

R. A.

⁴ Ho trattato più ampiamente questo tema in un articolo su Gli errori degli scienziati, pubblicato in « Psiche », IV° numero del 1913.